Casa delle donne

casa delle DONnews

Marzo 2007 · Anno 3 N.6

Offerta libera

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
N. 7510 del 3/3/2005

In caso di mancato recapito inviare al CMP di Bologna per la restituzione al mittente previo pagamento dei resi

In questo numero:

Editoriale 2 **Non più pane quotidiano** *di Valeria d'Onofrio* 4 **Cosa si muove in città** *di Anna Pramstrahler* 5 **Pronto Soccorso per le donne vittime di violenza** *di Lia Teglio* 6 **Rifugiarsi da chi? La casa rifugio una fermata nel viaggio** *intervista a Deborah Casale* 7 **E gli uomini che usano violenza?** *di Giuditta Creazzo* 9 **Tra sicurezza e tutela** *di Cristina Karadole* 10 **I dati sulle donne accolte** *di Giuditta Creazzo* 12 **Sottomesse** *di Cristina Karadole* 13

Rubriche: **Eventi** 3 **Rubrica a due** 14 **diCASAinCASA** 15 **Sostienici!** 16

Casa delle donne per non subire violenza

051 333173

via dell'Oro 3 · 40124 Bologna · www.casadonne.it

Poste Italiane Spa · Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, Bologna

Care amiche e amici,
in prossimità della giornata mondiale della donna, siamo contente di illustrarvi le diverse iniziative che si svolgeranno a Bologna e i nostri nuovi progetti.

In questo numero di Casa delle Donnenews*, ci occuperemo degli aspetti più salienti, politici o meno, che ci hanno riguardato in questo breve arco di tempo, da dicembre ad ora.*

Come ad esempio il disegno di legge sulla violenza sessuale alle donne, varato il 22 dicembre 2006 da questo governo e voluto dalla Ministra alle Pari Opportunità Barbara Pollastrini in primis, che ha portato ad un inasprimento delle pene ed all'ascrizione alla categoria di reato, di episodi come lo stalking (persecuzione continua), che in Italia non è considerato tale. Un disegno di legge che, fra speranze e perplessità, ci fa piacere commentare per contribuire al dibattito che ci dovrà essere in questo mese al fine di miglioralo in tanti punti.

Parleremo di una realtà come quella della casa rifugio, punto nodale e spesso indispensabile nella strategia di uscita dalla violenza per tante donne; una cosa di cui si conosce l'esistenza ma che resta sempre un po' in ombra, come se rappresentasse una sorta di contraltare all'apparenza del quieto vivere.

Riportiamo l'esperienza sulla violenza sessuale dal punto di vista di chi la vive sulla propria pelle di professionista e di donna, coinvolta sia operativamente come medico di pronto soccorso, che emotivamente.

Inoltre, siamo felici di ospitare le riflessioni di un uomo, nella Rubrica a due, che sobriamente racconta di come e perché è giunto alla decisione di prendere una posizione 'politica' contro la violenza alle donne.

Vogliamo ancora informarvi che questo periodo è segnato da un grosso impegno della Casa delle donne *nella collaborazione affinché il Coordinamento cittadino, promosso dal Comune, per il contrasto della violenza a donne e minori, tanto atteso, possa nascere ed incidere sulla qualità della vita delle donne anche in questa città.*

Infine il nostro impegno in questo momento è teso anche a migliorare la nostra convenzione con il Comune di Bologna, la Provincia e i Comuni della Provincia. Ci auguriamo che in questo nuovo anno non debba succedere come in quello passato, di dover ridurre l'orario per l'accoglienza, e sia invece segnato da una maggiore tranquillità rispetto ai finanziamenti pubblici e maggiore tempestività nei lunghi iter politici e burocratici.

Anna Cariani e Anna Pramstrahler

***22 marzo** ore 20*

TUTTI ALLA "CASA"

CIRCOLO ARCI BENASSI Viale Cavina 4 Bologna

Cena solidale

organizzata dalla *Rete delle donne di Bologna*, a sostengo dell'attività della *Casa delle donne per non subire violenza*

gli Eventi 8 Marzo

Itinerario di eventi

L'**8 marzo** si avvicina e noi saremo presenti in vari punti di Bologna e dintorni per dare visibilità all'impegno della *Casa delle donne per non subire violenza.*

8 marzo

Mimose solidali

IPERMERCATI CENTROLAME
Via Marco Polo 3
e CENTROBORGO Via Marco Emilio Lepido 186
Durante tutto il pomeriggio saranno presenti le volontarie per distribuire, dietro offerta, mazzetti di mimose e gadgets della *Casa delle donne*.

Parole all'asta

UN'OFFERTA DA CHI ALLA VIOLENZA VUOL DIRE BASTA
PIAZZA MAGGIORE
angolo via D'Azeglio, via IV novembre
Dal primo pomeriggio fino alle 19 saremo in piazza con l'esposizione di testi e poesie di scrittori e scrittrici bolognesi e con un banchetto informativo della *Casa delle donne*. Ciascun passante potrà fermarsi, leggerli e fare delle donazioni per potersi portare a casa preziosità del mondo letterario.
Ringraziamo Mattia Fontanella per la collaborazione all'iniziativa.

LIBRERIA "MODO INFOSHOP" via Mascarella 24/b
Spazio informativo con materiale della *Casa delle donne* e con la possibilità di lasciare offerte per i nostri gadgets e le magliette.

MUNICIPIO DI CASTEL S. PIETRO ore 18.00
Consegna di una donazione da parte delle **dipendenti comunali** alla *Casa delle Donne*. Quest'anno infatti il comune di Castel San Pietro ha deciso di devolvere la spesa sostenuta annualmente per l'acquisto di mimose alla nostra associazione. La consegna avverrà in concomitanza del pomeriggio di apertura al pubblico del Comune proprio in occasione della *festa delle donne*.

...inoltre

3 marzo ore 16,30

INCONTRO CON LEA MEANDRI

ASSOCIAZIONE ARMONIE Via Emilia Levante 138
Amore e violenza nel rapporto fra i sessi

8 marzo ore 18

SULLA PRESENZA PUBBLICA DELLE DONNE

SALA DELLO ZODIACO Provincia di Bologna, via Zamboni 13
Assemblea cittadina promossa dalla R*ete delle Donne di Bologna.*

9 marzo ore 21

LE GRIDA DEL SILENZIO

ASSOCIAZIONE ARMONIE Via Emilia Levante 138
Documentario di Norma Fernandez sul Movimento delle Donne Contadine argentine.

Non più pane quotidiano

Iniziativa in collaborazione con l'Associazione Panificatori

Nei giorni intorno all'8 marzo 2007 a Bologna e provincia saranno messi in commercio sacchetti di pane su cui troverete impressi, oltre ai nostri recapiti, lo slogan: **"Per molte donne la violenza è pane quotidiano"**, messaggio che speriamo possa entrare in tutte le case, riuscendo a portare anche una concreta possibilità di aiuto alle donne che subiscono violenza.

Questa è una delle iniziative promosse dalla *Casa* per la Giornata Internazionale della Donna, quale strumento di sensibilizzazione intorno alla violenza silente che donne e bambini subiscono quotidianamente. La realizzazione di questo progetto è stata possibile ***grazie*** alla gentile collaborazione dell'Associazione Panificatori della Provincia di Bologna e in special modo alla disponibilità del signor Antonio Ventura che, dimostrando da subito sensibilità nei confronti del nostro centro e della tematica della quale ci occupiamo, ha voluto seguire l'esempio di numerosi suoi colleghi panificatori che, sia a livello regionale che nazionale, hanno lavorato per la concretizzazione di questa campagna.

Infatti altri centri antiviolenza italiani hanno realizzato nel corso degli ultimi anni questa iniziativa (ultimo solo in ordine di tempo il centro di Ravenna, Linearosa, che ha divulgato i sacchetti in occasione del 25 novembre scorso), riuscendo così a dare pieno significato ad una collaborazione di per se già innovativa, che apre inaspettati orizzonti per future alleanze nella lotta al silenzio che circonda il fenomeno della violenza alle donne.

Valeria d'Onofrio

concorso fotografico

Sono state 20 le fotografe che si sono cimentate nell'immortalare *"Le parole sul volto delle Donne"* nell'edizione 2006 del concorso fotografico **"Creare è Donna"** promosso dalla *Casa delle donne*.
L'immagine che ha vinto il concorso e che accompagnerà le prossime iniziative pubbliche dell'Associazione è lo scatto *"The Boxer"* di Micaela Morganelli, che trovate in copertina.
Vi segnaliamo inoltre il sito sul quale potrete trovare oltre alla foto vincitrice, news in tema di donne e fotografia: www.emkey.it

Grazie a tutte per la partecipazione.

Cosa si muove in città

La mobilitazione delle donne contro la violenza

Una grande manifestazione, oltre 4000 le donne che sono scese in piazza nella Giornata mondiale contro la violenza alle donne il 25 novembre 2006.
È stata la prima volta che a Bologna, e forse in Italia, le donne hanno organizzato una manifestazione su questa tematica. Voluta, organizzata e gestita dalla Rete delle donne, che è diventato soggetto politico nuovo nella città e che, oltre ad aver messo al centro dell'attenzione la violenza, sottolinea temi come l'autodeterminazione, la laicità dello stato, la salute delle donne. Una Rete che ha trovato un ampio consenso raccogliendo 256 adesioni, dalle istituzioni alle associazioni, dai partiti ai sindacati, ai collettivi, e riuscendo anche a coinvolgere tante giovani mai scese in piazza su questo tema.
Questa Rete vuole fare politica, s'interroga sulle proposte politiche della città e della sua giunta; una città in cui ci si aspettava un cambiamento sulle politiche di genere, anche per fedeltà a una tradizione in cui le donne e il movimento femminista hanno da sempre partecipato con una forte presenza. Ci si aspettava la democrazia partecipata, parole tanto sentite nella campagna elettorale, la partecipazione alle politiche della società civile, e in specifico, per quanto riguarda le donne, una forma di partecipazione riconosciuta. Ci si aspettava un bilancio di genere, vale a dire una gestione economico finanziaria del bilancio comunale che potesse tenere presente le donne in tutte le sue articolazioni; e ancora, ci si aspettava degli spazi per le donne, e non il fatto di dover lasciare quelli faticosamente conquistati come la Sala de' Notai, spazio pubblico di donne gestito per tanti anni dall'associazione Orlando, per le donne e per tutta la cittadinanza. Insomma, dopo la grande partecipazione per il 25 Novembre e dopo lo svolgimento della Campagna del Fiocco Bianco, a cui ha aderito anche il Sindaco, le aspettative delle donne rispetto alle politiche a contrasto della violenza si sono rafforzate.
Finalmente l'8 febbraio, la Rete ha potuto interloquire con il Sindaco, attraverso un incontro, sul bilancio di genere, le politiche in contrasto alla violenza, la partecipazione politica delle donne, la convenzione con la *Casa delle donne* e gli spazi pubblici alle donne. Ne è uscito, in estrema sintesi, un secco no alla restituzione di Sala de' Notai alle donne, perché serve all'amministrazione e un rilancio, invece, sul bilancio di genere che il sindaco si è impegnato a realizzare come previsto dal suo programma politico.
Una voce positiva è arrivata dall'assessora Milli Virgilio che il 30 gennaio ha riunito il Tavolo interistituzionale sulla violenza alle donne, a cui hanno partecipato le associazioni di donne, il pronto soccorso, polizia, servizi sociali, ecc. per iniziare a lavorare sulla costituzione formale di una rete cittadina fra enti e associazioni deputati a contrastare, attraverso i mezzi e le prerogative dei rispettivi ambiti, la violenza alle donne. Il Tavolo è stato predisposto per favorire lo scambio informativo, ottimizzare le procedure e rafforzare il lavoro di prevenzione e aiuto dei diversi soggetti coinvolti; lo scopo è quello di poter migliorare la capacità di protezione e sostegno alle donne e ai minori attraverso la collaborazione fra enti diversi e l'individuazione di obbiettivi comuni.

Anna Pramstrahler

Pronto Soccorso per le donne vittime di violenza

Anche a Bologna formazione specifica e un protocollo di comportamento per il personale sanitario

Sono molto in imbarazzo a parlare di "violenza alle donne" perché ormai tutti hanno detto tutto quello che si poteva dire, anche se credo che nessuno possa parlare se non chi ha subito questa orribile esperienza. Ognuno di noi, da' giudizi ed esprime opinioni senza cognizione di causa perché la sensazione di impotenza che si prova in quei momenti non si potrà mai descrivere. Le donne che si presentano sole o accompagnate in Pronto Soccorso dove io lavoro, dicono tutte la stessa frase: "Non potevo farci niente, era più forte di me e nessuno mi ha aiutata". Il dolore, la paura forse si superano ma la sensazione di impotenza ed insicurezza penso di no. Le situazioni sono varie ma costante è il ricordo dell'impotenza, di non potersi difendere, dell'incapacità di reagire e della totale assenza di soccorsi.

Queste ragazze quasi sempre si sentono in colpa perché credono di essersi messe incautamente in una situazione pericolosa, che se fossero state più prudenti avrebbero potuto evitare, ma nessuna ragione giustifica una violenza sessuale.

Noi operatori - ma facciamo in modo che ad occuparsi di donne violentate siano operatrici - abbiamo solo il compito di accertare l'avvenuta violenza e prestare le prime cure necessarie. La prassi stessa, per ora, prevede che il medico di turno esegua alcuni accertamenti medici standardizzati.

Il buon senso e l'esperienza suggeriscono le parole da usare e i consigli pratici da seguire. Attualmente però è in corso un progetto che prevede un periodo di apprendistato per il personale addetto ad accogliere le vittime di violenza e sopratutto verrà fissato un protocollo di comportamento che non dia adito ad errori di interpretazione sui risultati; è molto importante e noi operatori speriamo che si possa attuare il prima possibile, soprattutto perché i casi sono sempre più numerosi.

Anche se il Pronto Soccorso esiste già, ed è sempre esistito, la creazione di un centro specifico per l'accoglienza di donne che hanno subito violenza, in cui il personale agisca secondo norme stabilite da un protocollo, ha una grande importanza oltre che per le pazienti che vi si rivolgono, anche sul piano legale, perché le diagnosi e i responsi formulati dall'equipe del centro, siano più difficilmente attaccabili dagli avvocati degli aggressori.

Per ora e da sempre le donne si sono rivolte al Pronto Soccorso, dove comunque si eseguono gli esami necessari a stabilire il tipo di violenza e le sue conseguenze, inoltre tutti gli accertamenti per le malattie sessualmente trasmesse.

Io lavoro al P.S. Ostetrico della Maternità del Maggiore dal 1998 e da allora, mi è capitato di vedere numerosi casi. A Bologna esiste anche il P.S. dell'ospedale S. Orsola, che svolge il nostro stesso compito.

Ho detto che cerchiamo che sia una donna ad accogliere queste pazienti, primo perché siamo sette donne ed un solo uomo, che è comunque perfettamente qualificato per questo compito, ma quando c'è una donna-medico in servizio, si cerca per sensibilità di far eseguire la visita e gli esami a lei. Questa non è una regola e a volte non succede, ma se la paziente lo richiede noi la accontentiamo. Alla visita è sempre presente un'infermiera che aiuta la donna.

Penso che la visita e gli accertamenti siano un supplizio per queste donne ma il "dopo" forse è anche peggio, per cui secondo me bisognerebbe prevedere un sostegno psicologico ed umano nel periodo successivo.

Ed un più stretto lavoro di collaborazione, con le istituzioni e i centri che si occupano di violenza contro le donne e di fornire loro tutto il sostegno necessario.

Dott.ssa Lia Teglio

Specialista Ostetricia e Ginecologia, Medico Contrattista di Pronto Soccorso Ostetrico Ginecologico presso l'Ospedale Maggiore

Rifugiarsi da chi? La casa rifugio una fermata nel viaggio

Ne parliamo con Deborah Casale, operatrice e coordinatrice all'interno delle case rifugio gestite dalla Casa delle Donne di Bologna

Cos'è una casa rifugio, qual'è la sua funzione e cosa la differenzia ad esempio, da un altro tipo di sistemazione?

La casa rifugio è il luogo in cui una donna può essere ospitata con i suoi figli dopo aver deciso di allontanarsi dalla propria abitazione in seguito ad una situazione di emergenza legata alle violenze subite. Qui può intraprendere con tranquillità un percorso di allontanamento emotivo e materiale dalla relazione violenta e ricostruire con serenità la propria autonomia.

Ciò che differenzia questo tipo di struttura da altre presenti sul territorio è, prima di tutto, il fatto che solo le operatrici che vi lavorano o vi hanno lavorato e le donne ospiti e che vi sono state ospitate ne conoscono l'indirizzo. Questo salvaguarda la sicurezza di chi vi abita e vi lavora, e permette di ritrovare la serenità e la lucidità necessarie ad intraprendere il percorso di uscita dalla relazione violenta.

All'interno della casa rifugio vivono donne e bambini sia italiani che stranieri, provenienti per lo più dal territorio bolognese e dalla provincia. Il percorso ha una durata massima di cinque mesi. Solitamente, in un primo periodo, la donna ospitata nella casa ha l'opportunità, affiancata dalle operatrici che vi lavorano, di ritrovare il piacere di prendersi cura di sé, lontana da una situazione caratterizzata per lo più da tensioni, paure e quant'altro. I restanti mesi permettono di porre le basi per la creazione di una rete a sostegno e protezione della donna stessa e del suo nucleo. Le operatrici, seguendo la volontà e le decisioni autonome della donna, l'aiutano a prendere e curare i contatti con le forze dell'ordine, i legali, il tribunale, i servizi sociali e qualunque altro soggetto possa concorrere al sostegno suo e dei suoi figli. Cinque mesi non bastano certo per ricostruirsi e lasciarsi alle spalle un vissuto tanto pesante e doloroso, ma la donna che esce dalla casa rifugio, e dunque dall'emergenza legata alle violenze, può proseguire il suo percorso con noi operatrici in accoglienza con colloqui periodici di sostegno.

Com'è la convivenza tra le donne che ci vivono e quali sono le difficoltà che incontri maggiormente nelle relazioni con le ospiti e i loro bambini, come operatrice?

Tra di loro, le donne ospitate, sono generalmente accoglienti, in quanto conoscono, per averla sperimentata su di sé, la situazione di chi ha dovuto allontanarsi dalla propria casa per ritrovarsi in un luogo estraneo con persone estranee. Riconoscere nell'altra un vissuto che è anche il proprio, rappresenta un sostegno ed un incoraggiamento ad andare avanti. Se, infatti, fino a prima dell'ingresso nella casa rifugio, molte donne si sentono le uniche ad aver subito violenza e se ne vergognano, successivamente si accorgono che la loro situazione è condivisa da molte altre dal cui esempio traggono la conferma che anche per sé è possibile il cambiamento e l'autonomia.

L'esperienza di vivere in una casa rifugio come si pone secondo te nella vita di una donna? È possibile ricucire un "prima e un dopo"? O è una specie di frattura rispetto alla normalità?

Per me come donna, la casa rappresenta uno spazio di individuazione attraverso cui la donna si definisce e si dà dei confini; è il "rifugio" in cui ci si può riposare o difendere da ciò che avviene all'esterno. Ma nel caso delle donne che ospitiamo, questo significato primario è stato brutalmente spezzato. La loro casa è diventata il luogo del pericolo da cui è necessario scappare. Nonostante questo, nessuna è nella casa per caso ma per scelta.

Una scelta che rappresenta la precisa volontà di affrontare, mettendo al centro sé stesse, uno stato temporaneo di disagio e non di abbandonarsi ad un destino al quale non ci si può sottrarre. Non penso sia corretto parlare di "frattura rispetto alla normalità". Quella che si respira nella casa rifugio è una vita vera: un microcosmo di persone, storie, accadimenti ed emozioni, solo enormemente dilatate rispetto all'esterno. Preferisco pensare alla casa rifugio come ad una stazione dove fermarsi. Una tappa importante di un viaggio dai risvolti spesso dolorosi che possono accomunare tutte le donne del mondo. Solo una tappa. Ma una tappa che aiuta a guardarsi indietro più consapevolmente e che può dare un senso a tutto ciò che c'è davanti...

Perché hai scelto di lavorare alla* Casa delle donne *e da quanti anni lavori al progetto?

Ho cominciato a lavorare nelle case rifugio a settembre 2003, dopo aver fatto esperienza in accoglienza prima come tirocinante inviata dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione, e poi come volontaria.

Ricordo molto chiaramente la prima volta che ho fatto il mio ingresso in quel luogo nuovo che fin da subito ho sentito speciale: ogni oggetto, ogni muro, ogni angolo nascosto, raccontava di donne che lo avevano abitato, di vite vissute tra quelle pareti, di percorsi che ormai proseguivano altrove ma che lì, avevano lasciato traccia di sé. Tutto mi pareva carico di significati preziosi. Per me era l'inizio di una modalità nuova di contatto con le donne accolte: qualcosa che in ufficio non avrei mai potuto sperimentare. Giorno dopo giorno ho iniziato ad occuparmi delle case e di chi le abita, ricoprendo, tutt'oggi, un ruolo delicato ma di cui ogni giorno vado fiera.

La casa rifugio

Nella casa rifugio nel 2006 sono state ospitate
13 donne 15 bambine/i

Attualmente lavorano nelle due case rifugio 5 operatrici di cui:
1 responsabile a 15 ore, che non lavora all'interno delle case ma in ufficio *(Elisa)*
1 operatrice delle donne a 15 ore con funzione di coordinatrice del lavoro strettamente legato alla gestione delle case *(Deborah)*
1 operatrice delle donne *(Marianna)*
2 operatrici legate al progetto Servizio Civile Volontario a 30 ore ognuna, una per i minori ospiti e una per le donne *(Isadora e Samuela)*

Nel 2006, grazie alla provincia di Bologna abbiamo aperto una nuova casa rifugio, bella, accogliente e spaziosa. Nelle due case rifugio ci sono complessivamente 17 posti letto inclusi i letti d'emergenza e 4 culle. Distribuiti 10 in una casa e 7 nell'altra.
Attualmente ci sono 4 donne e 3 bambine/i in una casa, 2 adulte e 2 bambine/i nell'altra.

Gli orari delle operatrici in linea di massima vanno a coprire l'intera giornata anche se concentrati di più al pomeriggio ma dipende anche dalla presenza delle donne in casa di volta in volta.

Alla Casa delle donne inizieranno entro breve

i gruppi per donne che hanno subito violenza, i gruppi per mamme e i gruppi cura di sè.

L'iscrizione è gratuita.
Per informazioni: 051 333173

E gli uomini che usano violenza?

Un progetto ***DAFNE*** *della Casa delle donne*

"Quali strategie per lavorare con gli uomini che usano violenza contro le donne nelle relazioni di intimità" è il titolo del progetto approvato dalla Commissione Europea attraverso il programma di finanziamento Dafne II 2004-8, approvato al fine di prevenire la violenza contro donne, giovani e minori, di proteggere le vittime e i gruppi a rischio.
Capofila del progetto è il Comune di Bologna, partner italiana la *Casa delle donne* di Bologna. I partner stranieri comprendono organizzazioni che hanno sede in Grecia, Spagna e Norvegia. Quest'ultimo paese annovera fra le sue esperienze più significative nel campo della violenza contro le donne, quella di un Centro sorto alla fine degli anni '80, per dare aiuto e supporto a uomini che hanno usato violenza contro le donne ma che riconoscono il loro comportamento come un problema molto serio, a prescindere dal fatto che esso sia stato oggetto di una denuncia penale e di una condanna. Il Centro si chiama *Alternative to violence* e nel progetto approvato ha il ruolo importante di indicare una direzione nel lavoro con gli uomini che usano violenza.
Obiettivo di questo progetto non è l'apertura a Bologna di un luogo analogo, quanto piuttosto la verifica approfondita della possibilità di introdurre simili iniziative nel nostro e negli altri paesi partner, a partire dalla programmazione e implementazione di varie attività fra cui: ricerche, azioni di sensibilizzazione, formazione diretta ad operatori e operatrici dei servizi che hanno contatto con il problema e con persone particolarmente sensibili e interessate. Non vi è dubbio infatti che interventi di questa natura presentano aspetti molto problematici e contraddittori fra cui: la scarsa consapevolezza che la violenza contro le donne costituisce innanzitutto un problema maschile – anche per coloro che violenti non sono - e quindi la difficoltà a riconoscere di dover fare ***dei cambiamenti***, da parte di chi la agisce. Questo si riflette nella scarsità di richieste spontanee di partecipazione a questi programmi di aiuto – laddove esistono - e nella difficoltà di mantenere un alto livello di partecipazione agli stessi. Questi ed altri punti critici emergono dalla letteratura scientifica internazionale e dalle esperienze oramai ventennali che esistono non solo in Norvegia e in Svezia ma anche in Gran Bretagna, Svizzera e molti altri paesi.

L'idea di fondo che anima il progetto è che sia necessario affrontare il problema della violenza alle donne a partire da un'assunzione di responsabilità a livello sociale e ancor di più da parte degli uomini, per dare delle risposte ai comportamenti violenti maschili. Su questo punto nel 1998/1999, un altro progetto Dafne era stato presentato dal Centro antiviolenza di Modena e finanziato dalla Commissione europea: *"Uomini che usano violenza contro le donne: che fare?"*. Una sintesi dei risultati è disponibile presso il Centro. Ad esso aveva fatto seguito un'indagine condotta da Carmine Ventimiglia nella stessa città, i cui risultati di grande interesse sono pubblicati nel libro *"La fiducia tradita"*. La recente iniziativa di introdurre nel nostro paese la campagna del "Fiocco bianco" si inserisce nella stessa linea di tendenza.
Il progetto *"Quali strategie per lavorare con gli uomini che usano violenza contro le donne nelle relazioni di intimità"* avrà la durata di due anni, e nasce con l'auspicio che possa costituire occasione per una discussione proficua e approfondita sulla questione.

Giuditta Creazzo

Tra sicurezza e tutela

Le nuove norme sulla violenza donne

Negli ultimi cinque anni almeno 10 milioni di donne in Italia hanno subito violenza o molestie. Un dato impressionante che conferma quelli forniti dall'Onu, secondo cui nel mondo una donna su tre è vittima della violenza di genere.

È a partire da questa realtà, e dall'esigenza di contrastarla, che nasce il recentissimo disegno di legge sulla violenza sessuale presentato dalla ministra per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini, dalla responsabile per la Famiglia Rosy Bindi e dal guardasigilli Clemente Mastella il 22 dicembre scorso, che titola *"Misure di sensibilizzazione e prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, per l'orientamento sessuale, l'identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione*."

Come è evidente già dal titolo, il provvedimento si pone l'obiettivo di affrontare il nodo della violenza sessuale e intrafamiliare su due terreni: quello della prevenzione e quello repressivo.

Sul fronte prevenzione, la norma dispone la specializzazione del personale socio-assistenziale per la tutela delle vittime di violenza, l'affidamento all'Istat di un monitoraggio a cadenza almeno quadriennale sul fenomeno della violenza e dei maltrattamenti, la previsione di strumenti di supporto sul piano assistenziale e del reinserimento lavorativo per la vittima, nonché la possibilità per la medesima di conseguire un risarcimento attraverso il riconoscimento di sei mesi di contribuzione figurativa ai fini previdenziali. Viene inoltre istituito un registro nazionale dei Centri antiviolenza.

Sul versante della repressione il d.d.l. introduce nuove fattispecie di reato e nuove circostanze aggravanti per i reati a sfondo sessuale ed inasprisce le pene già previste dal codice penale per i medesimi.

In particolare si configurano tre nuovi reati: l'adescamento di minori infrasedicenni, incluso quello che si realizzi via web, lo stalking, in Italia ancora non regolamentato e difficilmente perseguibile, il reato di sottrazione e trattenimento di minore all'estero, e si amplia la definizione di maltrattamento in famiglia, considerando tale anche il comportamento lesivo del convivente.

Le nuove norme impediscono al giudice, nella determinazione della pena per i reati di violenza sessuale, di effettuare un bilanciamento tra circostanze attenuanti e aggravanti, e chi si macchia di prostituzione minorile, pedo-pornografia e tratta di esseri umani nei confronti di minori di 14 anni, non potrà invocare la scusa di non conoscere l'età della vittima.

Nuove aggravanti ricorreranno nei casi di violenza sessuale se il colpevole sia il coniuge, il convivente o una persona che sia o sia stata legata da una stabile relazione affettiva con la vittima, mentre raddoppieranno i termini di prescrizione per i reati di maltrattamenti, prostituzione minorile, pedo-pornografia, violenza sessuale aggravata, se l'età del minore è inferiore ai 14 anni o se l'età del minore è inferiore ai 16 anni se l'autore è consanguineo, atti sessuali con minorenni, violenza sessuale di gruppo, adescamento di minorenni.

L'allontanamento coatto dall'abitazione del coniuge o del compagno violento, già disciplinato dalla legge 154 del 2001, prevede in base al disegno governativo l'intervento delle forze dell'ordine

nel caso l'ordine non venga eseguito. E per coloro che si rendano responsabili di tale reato è prevista altresì la revoca del porto d'armi.

Il disegno di legge estende inoltre la legge Mancino, che punisce l'incitamento all'odio razziale, alle discriminazioni di genere e a quelle in base all'orientamento sessuale. Si prevede infine che, per ottenere i benefici carcerari, gli stupratori dovranno partecipare a programmi di riabilitazione.

Sul piano processuale il d.d.l., oltre a consentire al Consiglio dei Ministri di costituirsi parte civile nei processi per stupro e ai Centri antiviolenza che hanno prestato assistenza alla donna di intervenire nei processi medesimi, stabilisce che nei casi di violenza sessuale, atti sessuali con persona minorenne e violenza di gruppo, si ricorra al giudizio immediato in luogo del rito ordinario.

Nel complesso quindi il provvedimento, che pure ha il merito di approcciare alla questione della violenza sessuale su un piano di interdisciplinarietà e di avviare quindi un processo di contrasto di ampio respiro, col coinvolgimento di tutte le istituzioni della società civile, dalle scuole agli ospedali, ai circoli ricreativi e culturali, alle aule di tribunale, presenta vari limiti, come è stato evidenziato anche nell'incontro della *Rete dei Centri antiviolenza* tenutosi il 27 e 28 gennaio scorsi a Roma.

Dalla breve descrizione del provvedimento qui riportata non si può infatti non notare come sussista una netta sproporzione tra norme sulla prevenzione e repressive, in ragione di queste ultime. Questo riporta ad una concezione della violenza sessuale come problema di sicurezza, e ne mistifica la connotazione principale, che è quella di essere violenza sessuata, legata alla sessualità e al potere maschile, e che impone di misurarsi con il suo permanere in un quadro di mutate relazioni tra i sessi, in cui ai percorsi di libertà realizzati dalle donne negli anni, si contrappone una rinnovata aggressività maschile. Inoltre nel d.d.l. non si ritrova una definizione di violenza di genere, così come essa risulta acquisita nei testi legislativi e nelle istituzioni internazionali ed ambiguo risulta altresì il ruolo riservato dal provvedimento ai centri antiviolenza: se da un lato infatti appare significativo che le associazioni di donne, quasi sempre promotrici dei centri ma non per questo esattamente coincidenti coi medesimi, non siano mai nominate, il provvedimento non chiarisce nemmeno i requisiti per l'iscrizione al costituendo registro nazionale. Col rischio quindi che non siano esclusivamente le associazioni formate da sole donne a poter essere riconosciute come centri antiviolenza, ma altresì un qualsiasi ente locale, che non può evidentemente svolgere come attività esclusiva quella della lotta alla violenza sessuata.

Manca del tutto infine, la previsione di un piano nazionale di azione (cui il d.d.l. fa riferimento, senza che esso esista, o si preveda di avviarlo), che definisca tappe, tempi e risorse per contrastare la violenza contro le donne, e che consenta di superare la frammentarietà e la disparità delle iniziative sul piano territoriale, posto che i centri da vent' anni portano avanti il loro lavoro, spesso in condizioni di totale mancanza di risorse e di supporto da parte delle istituzioni locali.

I prossimi mesi quindi, in coincidenza con l'avvio della discussione parlamentare, risulteranno fondamentali per i centri antiviolenza per portare i suggerimenti e le indicazioni necessari a migliorare il testo, e per una maggiore valorizzazione del sapere e dell'esperienza maturati dagli stessi in questi anni.

Cristina Karadole

I dati sulle donne accolte

Nuovo rilevamento regionale sull'anno 2005 dei dati dei Centri antiviolenza

Nel corso del 2005 si è svolta la terza indagine diretta a rilevare i dati dei Centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna. La ricerca è stata promossa dal Coordinamento dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne della Regione ed è stata condotta dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna.
Rispetto agli anni precedenti, l'indagine attuale presenta vari aspetti innovativi, fra cui l'ampliamento del rilevamento, al quale hanno preso parte anche soggetti – del privato sociale – che si caratterizzano come strutture di accoglienza e di ospitalità per donne che si trovano in situazioni di difficoltà, ed inoltre il Centro donna del Comune di Forlì, che accoglie ed ospita esclusivamente donne che hanno subito violenza.
I Centri antiviolenza regionali che hanno promosso e partecipato all'indagine sono 10: *Casa delle donne per non subire violenza* (BO), *Centro Antiviolenza* (PR), *Centro contro la violenza* (MO), *Centro Donne e Giustizia* (FE), *La città delle donne* (PC), *Linea Rosa* (RA), *Nondasola* (RE), *SOS Donna* (BO), *SOS Donna* (Faenza), *UDI* (BO)
Gli altri soggetti sono: *Centro donna del Comune di Forlì* (FC), *Istituto Buon Pastore* (PR), *Associazione Bandini* (Faenza), *Casa Betania* (RI), *Grazia e pace* (FC), *Casa di Amina* (RI).
Si tratta di una rilevazione condotta in prima persona dalle operatrici che accolgono le donne, utilizzando una scheda comune elaborata collettivamente, con l'aiuto di una ricercatrice e di un'esperta di statistica. La raccolta dati riguarda tutte le donne che hanno subito violenza e che si sono rivolte ai soggetti indicati per chiedere aiuto, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2005. I risultati verranno pubblicati nel corso del 2007. Anticipiamo soltanto che nel 2005 sono state accolte e/o ospitate in totale 1419 donne, di cui: 1271 dai Centri antiviolenza della regione; 148 dagli Altri soggetti. Le donne che sono state ospitate perché si sono trovate in una situazione di pericolo sono state in totale 109: 78 dai Centri antiviolenza, e 31 dagli altri soggetti. Le violenze subite dalle donne accolte sono prevalentemente di carattere domestico.
Sino ad oggi, un'esperienza di ricerca di questa natura si verifica soltanto in Emilia-Romagna e dà conto di un impegno non estemporaneo delle associazioni e dell'assessorato alle politiche sociali della regione, a portare avanti e ad estendere un'attività di monitoraggio sul fenomeno della violenza contro le donne e sul maltrattamento in famiglia in particolare.
Non possiamo che auspicare un'estensione di tale attività di rilevazione ad altri soggetti che hanno competenza ad intervenire sul fenomeno del maltrattamento e della violenza alle donne in generale. I dati raccolti costituiscono infatti uno strumento indispensabile per ricostruire il quadro degli interventi e delle caratteristiche del fenomeno della violenza; le caratteristiche socio anagrafiche delle donne che ne sono vittime e degli aggressori e i loro percorsi per uscire dalla situazione di violenza in cui si trovano.
Uno strumento importante per aumentare le nostre conoscenze sul fenomeno e per fare in modo che gli interventi e le politiche siano sempre più efficaci, cioè conformi ai bisogni e alle richieste delle donne e dei bambini/e cui accade per sventura di incappare nella violenza, a tutt'oggi secondo quanto risulta da numerose indagini, prevalentemente maschile.

Giuditta Creazzo

Sottomesse

Esce un saggio sulla violenza sulle donne nella coppia

"*Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*" è il titolo molto diretto ed efficace dell'ultimo lavoro di Marie-France Hirigoyen, psichiatra francese che si occupa da sempre di violenza contro le donne .

Hirigoyen si interroga sul persistere in modo tanto diffuso, in Francia come in altri paesi occidentali, di un fenomeno quale quello della violenza contro le donne, e sulle sue tante forme, per indagare, a partire da alcuni casi concreti, quelli che sono i meccanismi, soprattutto psicologici, che ne sono all'origine e che interessano anche le stesse donne che la subiscono.

A suo avviso infatti, non si può trascurare il fatto che la violenza è un fenomeno non solo culturale e sociale, ma anche psicologico. E che sopravvive anche grazie al permanere di un tabù, tanto diffuso quanto insidioso, perché, appunto, coinvolge anche coloro che la subiscono, e solo può spiegare come ad esempio donne colte, benestanti, emancipate, possano accettare di convivere per anni all'interno di relazioni violente: si tratta secondo Hirigoyen, dell'incapacità di cogliere la violenza come fenomeno comune, che riguarda comuni famiglie, considerandola estranea a sé, al proprio partner e alle persone più vicine. [Einaudi 15,50 euro]

Cristina Karadole

formazione

La Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla formazione, ha finanziato anche quest'anno un progetto sulla violenza alle donne proposto dal Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza. Anche quest'anno il Coordinamento si è affidato agli Enaip delle diverse realtà locali, in mancanza di un Centro accreditato per la presentazione di progetti a carattere regionale.

Il progetto prevede un corso di base (per nuove volontarie o operatrici) che si svolgerà in 6 centri, e un corso di approfondimento che avrà luogo in altri 3.

Il progetto è accompagnato da 6 sportelli di orientamento e accompagnamento al lavoro, da azioni di sistema per lo svolgimento di una serie di seminari a carattere regionale e la predisposizione di materiali elaborati ad hoc. I seminari riguarderanno quest'anno le reti territoriali con le forze dell'ordine e i pronto soccorso, la violenza assistita dai minori, l'intervento con le donne straniere e il fund raising per le associazioni che gestiscono i Centri antiviolenza.

Un convegno finale è previsto intorno al 25 novembre 2007, a conclusione del progetto, per la presentazione della pubblicazione e dei risultati ottenuti.

Angela Romanin

La lingua dei Padri

Si sono sentite da più parti, di recente, voci di uomini che hanno preso pubblicamente posizione contro la violenza sulle donne. Con questa espressione intendo propriamente l'assunzione critica del problema come qualcosa che riguarda sé stessi in quanto uomini: un fatto forse da salutare come segnale di una più ampia modalità in parte nuova, che lentamente si fa s fra gli uomini, di guardare al proprio genere. In alcu non certo sempre – tale sguardo degli uomini s incontrato quindi la questione della violenza s successo talvolta quasi senza che la cercasse, pe come modalità espressiva di relazione fa parte d è sempre disponibile agli uomini. Non lo è so appare a ogni singolo uomo una soluzione al personali, ma anche in quanto codice colle soccorre, si può dire, il senso sicuro de

Faccio parte di Maschile plurale, un gruppo a Bologna da più di tre anni, e anche fra noi quasi logicamente, spontaneamente: c'è senso comune l'essere uomini al d aggressività e alla violenza (in realt iente). Ognuno di noi insom ei Padri», trasmessa attrav nte normativa: come u pur non avendola mai davvero u oppure osservandola tutti i no di noi riconosce la v fare i conti con sé stesso (o re, diceva bene Pavese); e viceve

una riflessione aperta ormai da vari incontrato altri uomini altrettanto s la mascolinità. Anche da queste n embre scorso un appello nazion nza sulle donne, che ha avuto in effe (www.maschileplurale.it). Dal grup ltro appello cittadino, qualche fondamentale della *Casa d* he riguardi una "minoranza" di persone, uomini ancora ho visto impegnarsi nella *occo bianco*, di cui su queste pagine si o. D'altra parte, il mondo dei media onvinzione o convenienza – il «maschio fa notizia, e ciò che fa notizia fa vendere – simili fermenti un maschile in movimento.

Molte parole e molte passioni si perderanno per strada, come sempre succede; e sarebbe ingiusto, peraltro, ingigantire un fenomeno che è ancora molto ristretto e ben poco lineare. Ma vari segnali autorizzano a considerare questi "spostamenti" del maschile come qualcosa di più che un'operazione cosmetica, trasformistica o di puro marketing. Forse, insomma, si potrebbe anche considerarlo un inizio: a patto di avere un po' di incoscienza, naturalmente. E senza per questo sentirsi, soprattutto, nient'altro che uomini "normali".

Sandro Bellassai

Di Casa in Casa

La campagna continua

È passato un anno esatto da quando, l'8 marzo scorso, la Casa delle donne ha lanciato un appello affinché, con l'aiuto di tutti, il servizio non dovesse subire interruzioni o riduzioni.

Le risposte ci sono state e molto significative. Tanto che in tutto l'arco del 2006 le donazioni private sono arrivate quasi a 34.000 euro. Un sentito grazie per le piccole e grandi donazioni pervenute da privati che hanno usato il bollettino postale per offrirci il loro contributo. Questa somma, unita all'integrazione di 50.000 euro da parte del Comune ci ha riportate alla copertura del bilancio.

Segnaliamo il recente sostegno ricevuto dalla fondazione UNIDEA UNICREDIT, per la nostra attività.

Il ministero non ha a tutt'oggi fornito alcuna informazione circa l'esito del 5 per mille 2006 in dichiarazione dei redditi. Ci teniamo però a ringraziare tutte e tutti coloro che hanno voluto sostenerci in questo modo, ricordando che anche quest'anno sarà possibile continuare a farlo.

Un ringraziamento speciale va a due giovani amiche che hanno voluto aiutarci compiendo nello stesso tempo un gesto significativo: Elisa Bruni e Chiara Bertin hanno voluto per il loro matrimonio una bomboniera solidale devolvendo così una somma a due dei nostri servizi. I nostri più sentiti auguri a loro e ai loro compagni!

Per finire segnaliamo ancora l'attenzione e la generosità di un'artista. Dopo le artiste e gli artisti che ci hanno donato opere da mettere all'asta (alcune sono ancora disponibili: cercatele su www.casadonne.it/autori_opere_asta_ottobreo6.rtf), quelli che hanno realizzato opere per la nostra rassegna di novembre, le poetesse e i poeti che ci hanno affiancato a novembre e quelli che aderiranno alla nostra iniziativa Parole all'asta, anche Saura Sermenghi che ha esposto la sua scultura interattiva Primo Carnera dal 7 al 18 febbraio all'Emporio della Cultura, ha voluto destinarci il ricavato dell'iniziativa. AU

ERRATA CORRIGE

I fondi Carisbo (50.000 euro) per il servizio Casa delle donne sono stati nel numero scorso erroneamente attribuiti a donazioni. Precisiamo che sono stati invece reperiti e messi a disposizione dal Comune di Bologna, nella persona dell'Assessora alla Scuola, Formazione e Politiche delle Differenze Maria Virgilio. Quindi il contributo totale del Comune di Bologna per l'anno 2006 è stato di 80.000 euro. Ci scusiamo con i lettori/lettrici e con l'interessata.

Il Giornale della Casa delle donne
Periodico di informazione del Centro Antiviolenza di Bologna

Direttora responsabile: Anna Cariani

Redazione: Elena de Concini, Anna Pramstrahler, Antonella Urbinelli

Progetto grafico: Antonella Urbinelli

Sede legale: via dell'Oro 3, 40124 Bologna, tel. 051 333173, fax 051 3399498, e-mail: info.casadonne@women.it

Registrazione: Tribunale di Bologna N. 7510 del 3/3/2005

Stampa: Sapori & Sabbi via Ungheri 3/L, Calderara di Reno (BO)

Tiratura: 2.500 copie

Per donazioni: **CCP 32732547** int. Casa delle donne per non subire violenza - ONLUS

DI CASA IN CASA

PER LA casa delle DONNE per non subire violenza

Cordata di solidarietà per la sopravvivenza del Centro

Con l'8 marzo, entriamo nel secondo anno della nostra campagna raccolta fondi, una fonte necessaria alla sopravvivenza del centro, delle sue attività e progetti.

Le nuove convenzioni sono in via di definizione, dunque dal prossimo numero della News potremo dare conto del fabbisogno effettivo per il 2007, per poter continuare a lavorare come oggi - e perché no - anche migliorare il servizio offerto.

Intanto continuiamo a lavorare per la ricerca di donazioni e partnership con aziende e invitiamo ancora tutte e tutti coloro che credono nel bisogno di sostenere le donne che subiscono violenza ad aiutarci ancora nei soliti e in nuovi modi:

- con il bollettino postale allegato e comunque sul **ccp 32732547** intestato a *Casa delle donne per non subire violenza Onlus*

- destinando il **5 PER MILLE** dell'imposta Irpef in sede di dichiarazione dei redditi indicando il nostro codice fiscale **92023590372**

- informando amici e conoscenti della campagna **di CASA in CASA**, invitandoli a fare una donazione

- venendoci a trovare nel nostro centro, dove potrete, a fronte di una donazione, ricevere la **maglietta contro la violenza**

- e, anche quest'anno...

...l'8 marzo acquista una *Mimosa Solidale* ai nostri banchetti a *ntrolame* e *Centroborgo*

Ricorda che le donazioni sono detraibili dalle imposte!